

Pietro Archiati

IL QUINTO VANGELO

L'EVOLUZIONE CRISTICA DELLA TERRA
E DELL'UMANITÀ
SECONDO RUDOLF STEINER

L'Opera

PREFAZIONE

La scienza dello spirito (Antroposofia) di Rudolf Steiner riprende e approfondisce in chiave di conoscenza ciò che nel passato era stato fatto oggetto di fede. In questo modo essa dà una risposta a tante domande che l'uomo moderno si pone.

Il «quinto vangelo» è il vangelo eterno, fonte di tutti i vangeli che vengono scritti sulla Terra: è impresso a caratteri indelebili nella cronaca spirituale. Tutto ciò che avviene è infatti effimero solo nel suo aspetto fisico. Ciò che avviene spiritualmente non si cancella mai e può essere percepito e descritto dall'occhio spirituale dell'iniziato. Questo vale anche e soprattutto per ciò che è avvenuto in Palestina duemila anni fa.

Rudolf Steiner ha posto l'evento del Cristo al centro dell'evoluzione umana e terrestre. Ha descritto aspetti sempre nuovi di questo inesauribile mistero. Il lettore vedrà da sé che è difficile dare un giudizio teorico sui contenuti qui esposti. Dovrà concedersi del tempo per vedere i frutti concreti di vita che sorgono grazie alle forze interiori della meraviglia e della venerazione.

Queste conferenze hanno l'intento di suscitare nel lettore l'interesse ad approfondire, tramite la lettura delle opere di Rudolf Steiner, i temi toccati. Accedendo direttamente alle fonti della scienza dello spirito egli comprenderà quanto sia modesto, ma forse anche non ingiustificato, il mio intento.

PIETRO ARCHIATI

Cristianesimo o Cristo?

L'evento divino e la risposta più che umana

Firenze, 2 gennaio 1992

Pongo alla base di queste conferenze due mie convinzioni fondamentali, e mi sembra importante e onesto dichiararle. La prima riguarda la centralità assoluta dell'evento del Cristo, quale chiave di volta dell'evoluzione umana e della Terra: non è per me un enunciato di partenza, ma il risultato del cammino, soprattutto conoscitivo, della mia vita intera. E dunque, nelle conferenze di questi giorni, intendo porre dinanzi alla vostra libera attività pensante pietre di edificazione conoscitiva per un'interpretazione dell'esistenza umana che abbia al suo centro l'evento del Cristo. Viviamo in tempi in cui la sapienza si occupa di tutto fuorché di questo mistero: ad esso si rivolge la religione, per molti aspetti separata dalla vita. Non abbiamo ancora una cultura capace di scorgere connessioni sostanziali tra i fondamenti di ciò che è umano e l'essere del Cristo stesso. La seconda convinzione sulla quale fondo le mie riflessioni è l'importanza della figura di Rudolf Steiner che, all'inizio del nostro secolo, ha comunicato all'umanità la scienza dello spirito.

Cercando di stabilire un primo rapporto tra il mistero del Cristo e la scienza dello spirito di Rudolf Steiner, la cosa più importante è *distinguere l'evento del Cristo da ciò che gli esseri umani ne hanno compreso* secondo le loro forze conoscitive e più ancora secondo le loro forze morali e di amore. Se paragoniamo queste due dimensioni tra loro, restiamo esterrefatti per la disparità che esiste tra la perfezione di ciò che il Cristo ha compiuto, e l'imperfezione abissale della conoscenza umana di fronte a questo mistero. Quanto è avvenuto duemila anni fa ha una natura intrinseca di absolutezza e di compiutezza: ha portato nella Terra tutte le forze che condurranno l'umanità per il resto dell'evoluzione. La venuta del Cristo ha mutato il mondo e l'umanità intera in modo tale che questa trasformazione ha carattere finale: non le manca nulla, non è passibile in se stessa di miglioramento né di incremento alcuno. Se così non fosse dovremmo postulare che ciò che il Cristo ha compiuto nella sua incarnazione sia sostanzialmente manchevole, e quindi Egli debba ancora aggiungere qualcosa a ciò che ha fatto in modo incompleto.

Dall'altro lato, però, l'umanità è ancora agli inizi, riguardo alla comprensione oggettiva del mistero del Golgota: per duemila anni ne ha stabilito e vissuto un rapporto del cuore, del sentimento. Fino a circa un secolo fa è stata la fede delle generazioni precedenti a permettere agli esseri umani di venir compenetrati profondissimamente dal mistero del Cristo. Non era una conoscenza scientifica vera e propria. Molti di noi ricordano che quando nasceva il desiderio di capire, di avere chiarificazioni del pensiero più profonde, la risposta dei genitori e dei nonni era sempre: non c'è bisogno di tante spiegazioni, basta credere. Il Cristo, in questi duemila anni, ha afferrato i cuori degli uomini, non tanto le loro menti. Questo è un dato storico importantissimo, da cogliere nella sua oggettività. Moltitudini di uomini sono state forgiate dalla presenza vivente del Cristo che operava in loro, ma non c'era l'aspirazione a una conoscenza scientifico-oggettiva dell'evento che le compenetrava.

Prova ne sia il fatto che quando nel secolo scorso, e soprattutto in questo secolo, è invalsa nell'umanità l'aspirazione ad accostarsi ai testi evangelici con la mentalità storico-scientifica delle università e del mondo accademico, quei testi stessi non hanno retto alla prova. Si è scoperto ben presto che, analizzandoli secondo i criteri storiografici ufficiali, non possiedono alcuna autorevolezza: si sono notate tante contraddizioni tra un vangelo e l'altro delle quali, prima, non ci si era accorti, proprio perché l'umanità non aveva mai avuto bisogno di un rapporto critico. Ad esempio si è rilevato che, dopo la nascita del bambino Gesù, i genitori, nel vangelo di Matteo, fuggono in Egitto, mentre nel vangelo di Luca tornano a Nazareth, da dove erano scesi per venire a Gerusalemme. Possiamo chiederci come mai l'umanità, per quasi duemila anni, non abbia mai trovato difficoltà di fronte a questa presunta contraddizione. Invece la critica moderna l'ha messa in rilievo e si è detto: o sono fuggiti in Egitto, o sono ritornati a Nazareth, ma non le due cose contemporaneamente. Quindi Luca e Matteo non possono avere ambedue ragione.

Cosa ne segue? I protestanti sono stati i primi ad avere meno remore rispetto ai cattolici e hanno detto: non abbiamo a che fare con testi storici. I vangeli sono testi teologici e apologetici che non vogliono indicare esattamente i fatti accaduti, ma intendono narrarci dei contenuti di fede. Una volta compiuto questo primo passo, lascio a voi immaginare con quanta velocità tutti gli altri siano seguiti, fino a che si è arrivati a dire che non possiamo essere neanche sicuri che il Cristo sia realmente vissuto. L'unica cosa di cui si è certi è che circa duemila anni fa furono composti dei testi che testimoniano il prodotto delle menti di coloro che li scrissero: ma non siamo in grado di dire se i contenuti, per noi di difficile accesso, corrispondano a fatti

avvenuti oggettivamente. Sono di nuovo i protestanti che, per primi, hanno parlato del «mito» del Cristo: come tremila, cinquemila anni fa i babilonesi e gli egiziani e i greci inventarono i loro miti, così duemila anni fa è sorta un'altra bella leggenda.

Dal momento in cui l'umanità ha cominciato ad accostarsi al tema dei vangeli con la mente critico-oggettiva della scienza storica attuale, questi testi sono stati inficiati nella loro capacità di dirci che duemila anni fa un evento oggettivo e centrale ha posto nella Terra le forze che consentono, ad ogni essere umano che le afferri e le faccia sue, la libertà di trasformare tutta l'evoluzione successiva. Così si spiega il fatto che negli ultimi decenni noi siamo andati perdendo un rapporto reale coi vangeli, occupandoci sempre meno di dimostrarne la fondatezza e considerandoli sempre di più come testi del tutto marginali per la nostra cultura. L'atteggiamento precritico e prescientifico della fede e del cuore va contemporaneamente perdendo la sua forza; coloro che si interessano dei vangeli hanno un approccio problematico, complesso e difficile: vogliono capire.

Quante domande sorgono nell'uomo d'oggi che legge questi testi! Un esempio a caso: «Se avete fede abbastanza, direte a questa montagna di spostarsi e di gettarsi nel mare, e ciò avverrà» (Mt 21,21). Di che montagna si parla? E se è un modo per dire che la fede può tutto, perché il Cristo sceglie un'immagine irreali, impossibile nel mondo fisico? E' forse un'immagine di qualcosa che deve avvenire? E se la montagna non è fisica, che montagna è? Un altro esempio: «Se il tuo occhio destro ti scandalizza, cavalo» (Mr 9, 43 - Mt 18,9): come è possibile scandalizzare l'occhio destro senza che si scandalizzi anche il sinistro? Allora, che cos'è l'occhio destro? Proprio questo paradosso del destro senza il sinistro ha indotto molti manoscritti, anche in età antica, a espungere l'aggettivo «destro». Potrei elencare moltissimi altri esempi: l'uomo d'oggi vorrebbe spiegazioni capaci di soddisfare la sua ricerca conoscitiva, ma si allontana dai testi evangelici scoraggiato da risposte inadeguate.

Sulla base di queste considerazioni appare ancora più straordinario il fenomeno Rudolf Steiner: attraverso di lui sorge nell'umanità la possibilità di un rapporto con i vangeli del tutto nuovo. La dimensione della fede, del cuore, non viene sminuita, ma approfondita nella sua vera natura: ciò che vi si aggiunge di nuovo è la possibilità di accostarsi alle Scritture con conoscenza oggettiva, quella che deriva dal possedere le giuste chiavi di lettura. In fondo la difficoltà d'accesso ai vangeli per l'uomo moderno, sia laico che religioso, sta proprio nel fatto che mancano gli strumenti di comprensione per quel linguaggio. I vangeli non sono testi ordinari, scritti per tutti: in origine erano rivolti ai pochi in grado di comprenderli ed erano destinati poi, nel corso del tempo, a diffondersi in tutta l'umanità. Sono testi scritti in un linguaggio esoterico, che è un linguaggio tecnico e ben preciso. Dobbiamo fare una distinzione tra ciò che nella umanità è *essoterico* e ciò che è *esoterico*. Basta prendere i vangeli stessi per vedere che il Cristo si esprimeva in due modi completamente diversi: quando rivolgeva il suo insegnamento alla folla parlava per parabole, per immagini; quando colloquiava con i dodici apostoli spiegava il significato, dava concetti. Che differenza c'è tra il parlare artisticamente per immagini ed elaborare concetti? Quando si racconta una parabola, una fiaba, e si lascia l'immagine vivere nella parola stessa, essa opera come un seme in colui che la ascolta e se la rappresenta: la forza immanente delle immagini lavora dentro all'essere umano senza che egli si accorga della propria trasformazione. In altre parole, per gli esseri umani che non erano ancora in grado di afferrare il significato del suo insegnamento per conoscenza propria, forgiando concetti, il Cristo dava delle immagini che li trasformavano dal di dentro, come semi che germinano, crescono, portano foglie e frutti. Questo è il livello «essoterico» dell'insegnamento del Cristo (esso-, ἔξω, significa «fuori», cioè per tutti; eso-, ἔσω, significa «dentro», solo per gli intimi).

Il secondo tipo di insegnamento — quello «esoterico» — presuppone un'autonomia interiore molto più forte rispetto a quella che trasforma l'essere umano senza la sua partecipazione attiva: fa appello alla mente, alla consapevolezza, al formare autonomamente dei concetti che consentono di gestire in proprio il significato del messaggio che viene comunicato. Questo secondo livello era quello dei discepoli, che avevano i presupposti conoscitivi per comprendere ciò che il Cristo diceva.

La distinzione tra l'essoterico e l'esoterico (riscontrabile anche nelle opere di Aristotele, per esempio), implica la consapevolezza del fatto che non tutti gli esseri umani sono allo stesso stadio evolutivo, e che le tappe sono tante e molto diverse. Ciò che si può dire a una persona non lo si può dire ad un'altra, per non farle del male. Non è un discorso aristocratico per un ingiustificato vanto esteriore: rappresenta il rispetto delle tappe evolutive oggettive delle persone a cui si parla. Bisogna capire con chi si ha a che fare per decidere cosa sia lecito dire e cosa non lo sia. Questa grande distinzione già oggi viene meno, non è più del tutto giustificata, poiché incominciamo ad essere nella condizione spirituale in cui è legittimo e necessario che ognuno sappia il più possibile. Le conoscenze esoteriche oggi non possono danneggiare, perché l'uomo non può essere trasformato dall'interno senza l'attivazione delle sue forze conoscitive

autonome. Queste forze sono dapprima intellettuali, non cogenti: non implicano, cioè, un'automatica metamorfosi della interiorità di chi le esplica. Quindi non è più così rovinoso e pericoloso comunicare conoscenze, anche le più profonde, a chiunque le voglia ascoltare.

La teologia tradizionale manca degli strumenti per decifrare i vangeli e per interpretarli, perché non conosce il linguaggio esoterico, oggettivamente tecnico, di cui Rudolf Steiner ci ha restituito la chiave di lettura. Noi possediamo oggi un gergo tecnico per tutte le scienze: e più specifiche esse diventano, più preciso e rigoroso è il lessico. Un esempio, fra i tanti che si potrebbero citare, può servire a comprendere: è l'inizio del «Padre nostro». «Padre nostro che sei *nei cieli...*»: se noi chiediamo oggi ad un teologo quali siano «i cieli» di cui si parla, non sa rispondere; e noi, esteriormente, conosciamo un cielo solo. Sappiamo che Dante, rifacendosi tra l'altro a Tommaso d'Aquino, indicava ancora questa molteplicità di sfere celesti, ma noi le consideriamo il frutto della sua grande fantasia poetica. Penso che poche persone ritengano realmente esistenti le sfere celesti, intese quali abitacoli delle Gerarchie Angeliche. Anche S. Paolo scrive: «Fui rapito al terzo cielo», quindi presupponeva una conoscenza del primo e del secondo cielo. Poi aggiungeva: «Andai oltre il terzo cielo, in paradiso», e questo è il quarto cielo; san Paolo non si preoccupava di spiegare più di tanto perché, evidentemente, coloro per i quali scriveva avevano conoscenza di questi contenuti. Così si potrebbero citare moltissimi esempi dai quali risulta chiaro che nei vangeli esistono le espressioni tecniche dell'esoterismo che vanno comprese e imparate nella loro specificità, non con l'approssimazione del linguaggio ordinario.

All'inizio del nostro secolo è sorto nell'umanità un essere umano, Rudolf Steiner, che ha asserito di osservare i mondi spirituali e ha inteso comunicare ciò che è avvenuto duemila anni fa non in base all'interpretazione dei testi che noi conosciamo, ma in base a *percezione diretta*. Queste affermazioni sono di enorme portata, e coloro che le sentono per la prima volta possono naturalmente chiedersi di che si tratti, rifletterci, metterle in discussione. Rudolf Steiner non ha fatto teorie, non ha escogitato filosofie sul mistero del Cristo: egli ha affermato di descrivere agli uomini l'evento del Golgota in seguito a percezione diretta, come noi facciamo di fronte al mondo visibile quando vediamo i colori, udiamo i suoni, sentiamo i profumi, tocchiamo le superfici. Allo stesso modo in cui ogni essere umano dice di avere dei sensi che gli consentono di percepire l'oggettività del mondo sensibile circostante, così la straordinarietà e l'unicità del fenomeno Steiner sta nel fatto che egli vedeva, sentiva, percepiva direttamente la realtà dei mondi spirituali. Questa veggenza spirituale viene accompagnata in lui da una forza pensante non meno straordinaria, che lo poneva in grado di comprendere e di rendere comprensibili le cose spiritualmente percepite. Era un *iniziato moderno*¹.

Nel Nuovo Testamento c'è un'espressione per indicare ciò che è scritto nel mondo spirituale e non si cancella mai: «*il Libro della vita*», Βίβλος τῆς ζωῆς. Ecco un altro termine tecnico: ricorre nell'Apocalisse più di una volta. Cosa significa? Viene usato il termine «libro»: si sceglie dal mondo visibile questa parola proprio per indicare che c'è qualcosa da leggere, che si tratta di una realtà in cui va decifrato qualcosa. Altrimenti l'immagine del libro sarebbe senza senso. Come deve essere fatto un libro della vita? Ci sono anche i libri della morte? Se vogliamo, i libri della morte sono tutti quelli che noi conosciamo: essi non pullulano di vita, non si allargano, non si stringono, non germinano... Le lettere e i caratteri che vi sono impressi sono morti: appartengono al mondo fisico e di esso acquisiscono una forma fissa, inerte. Il Nuovo Testamento parla, invece, di un Libro *vivente* e dunque bisogna conquistare facoltà specifiche e nuove per leggervi dentro. E' un libro non visibile come i nostri libri terreni, e va letto là dove nell'universo opera il vivente, cioè nel mondo «eterico». Il sanscrito ha l'espressione «Cronaca dell'akasha» dove «akasha» vuol dire «incancellabile»: «Indagine dal Libro della vita» è la versione esatta di ciò che in sanscrito si intendeva dire quando si faceva riferimento non alla cronaca scritta sulla Terra, sui libri che possono scomparire, ma a quella Cronaca impressa nel mondo spirituale, che non si cancella mai, e che ogni essere umano può leggere se è capace di percepire i mondi spirituali stessi.

¹ La scienza dello spirito di Rudolf Steiner pone a fondamento dell'evoluzione umana e della Terra la prospettiva della reincarnazione: ogni essere umano ha dietro di sé e davanti a sé numerose, benché non infinite, incarnazioni durante le quali attua, dimensione dopo dimensione, il divino archetipo dell'Uomo. Allo stato attuale la compagine dell'essere umano è costituita dal *corpo fisico*, l'unico visibile e percepibile ai sensi fisici, attraverso il quale si manifestano le leggi del regno minerale a cui anche l'uomo appartiene; dal *corpo eterico* o *vitale*, costituito da fasci invisibili di correnti vitali che sono la base plasmatrice del vivente (fenomeni di nascita e crescita), la cui espressione pura è il regno vegetale, al quale anche l'uomo appartiene; dal *corpo astrale* o anima, l'infinita ricchezza delle sensazioni che accomuna l'essere umano al regno animale, rendendolo capace di movimento e reazione interiore al mondo esterno; infine dall'Io, dimensione specificamente umana, capace di organizzare e nobilitare per forza autonoma propria il mare dell'astralità, orientandosi verso l'oggettività dello spirito (O.O. 9).

Che cosa ci dice questo «Libro della vita»? Ci dice che tutto ciò che avviene nella dimensione peritura del fisico-materiale, ha altresì un risvolto di natura spirituale permanente. Ogni parola, ogni azione, si inserisce nei mondi spirituali e li trasforma, anche se in minima parte: questa trasformazione resta «scritta» per sempre, e se noi avessimo gli organi di senso corrispondenti saremmo in grado di risentire nei mondi spirituali ogni parola pronunciata, saremmo in grado di rileggere e vedere ogni gesto compiuto, di seguire, cioè, per percezione diretta tutto ciò che è stato fatto. Questo è il concetto scientifico spirituale del «Libro della vita», o «Cronaca dell'akasha». Gli iniziati dell'umanità hanno sempre saputo di questa Cronaca invisibile e vi hanno letto, per poi comunicare all'umanità non solo ciò che avviene nei mondi fisici, ma anche in quelli spirituali.

Rudolf Steiner afferma che allo sguardo spirituale aperto si dischiude, oggi come sempre, tutto ciò che è accaduto nei millenni: nulla è sparito, nulla è andato perduto. E dunque anche ciò che il Cristo ha compiuto è indelebile nei mondi spirituali, resta per sempre. Ciascuno di noi, per cammino evolutivo, è chiamato a trasformarsi spiritualmente fino al punto di saper leggere, per capacità propria, nel «Libro della vita»: allora non avremo più bisogno dei vangeli, sapremo, vedremo, interpreteremo noi stessi gli eventi di duemila anni fa. Il «quinto vangelo» rappresenta tutto ciò che, nel «Libro della vita», riguarda l'evento del Cristo. E' la fonte di tutti i vangeli. E' la somma di tutto ciò che il Cristo ha compiuto. In un certo senso non è giusto dire che Rudolf Steiner ci ha dato il quinto vangelo: è vero, invece, che egli ne ha colto nuovi aspetti. Il quinto vangelo è per sua natura *inesauribile*. Siamo soltanto agli inizi della sua decifrazione e della sua lettura: sia ciò che ci dice Steiner, sia ciò che dicono i vangeli tradizionali rappresentano alcuni aspetti, se pur centrali ed essenziali, di quanto si può osservare intorno all'evento del Cristo.

Perché il quinto vangelo è per sua natura inesauribile?

Se esso rappresenta ciò che i mondi spirituali conservano di quanto il Cristo ha detto e fatto; se è vero che il mistero del Golgota è il centro dell'evoluzione terrestre: allora possiamo dire che il quinto vangelo riassume tutta l'evoluzione umana e della Terra, e ne preannuncia e già compie in sé l'evoluzione futura. Tutto il cammino successivo dell'umanità, a partire da oggi, consisterà in questo: saremo sempre più in grado di cogliere nuovi aspetti, nuove dimensioni di quanto appare ancora insondabile del mistero di tutti i misteri, l'evento del Cristo.

Dove i quattro evangelisti della tradizione hanno raccolto il materiale che ci hanno offerto? L'esegesi critico-letteraria risponde che l'hanno tratto dalla vita trascorsa con il Cristo per tre anni. Matteo e Giovanni erano apostoli, Luca e Marco erano discepoli degli apostoli: quindi hanno avuto modo o di osservare direttamente gli eventi o di ascoltarne la narrazione di prima mano. Steiner afferma qualcosa di molto diverso: i quattro evangelisti erano degli iniziati in quattro modi differenti. La loro fonte di informazione e ispirazione non è stato tanto il succedersi degli eventi sul piano fisico, quanto piuttosto la capacità iniziatica di osservare e leggere gli avvenimenti nel «Libro della vita».

Il dogma della ispirazione delle Scritture ha esperito, negli ultimi tempi, enormi traversie: prima si riteneva che i vangeli fossero direttamente ispirati dal mondo spirituale; oggi, leggendo i grossi tomi di commento ai vangeli, si ha l'impressione che certi esegeti ne sappiano più di Matteo, Luca, Marco e Giovanni messi insieme. Si ritengono infatti in grado di «correggere» il testo: Matteo ha dimenticato la tal cosa nel tal punto, qui ha copiato, là è inesatto... L'esegeta di oggi parte dal presupposto che vi sono delle contraddizioni non soltanto tra i singoli vangeli, ma anche all'interno di uno stesso vangelo. Se così stanno le cose, che ne è del dogma dell'ispirazione? Fino a non molto tempo fa esso diceva nel modo più chiaro che i testi sacri non sono stati scritti da mano umana e che il loro contenuto non è il prodotto di mente umana. Il contenuto di questi testi e la sua formulazione provengono dalla divinità stessa e quindi sono, per natura, di una giustizia assoluta. Rudolf Steiner riprende la tradizione dell'ispirazione sacra e divina delle Scritture ridandole il suo significato tecnico-esoterico: ci dice che gli scrittori di quei testi erano degli iniziati con capacità ben specifiche, atte a comunicare all'umanità i risultati della percezione diretta delle realtà dei mondi spirituali. Se così è, ne consegue che nei vangeli non c'è nulla da correggere, e che sono di una precisione spirituale la più perfetta che si possa immaginare. Gli evangelisti sapevano bene che cosa scrivevano, perché lo sapevano da fonte divina. Questo è il senso del dogma dell'ispirazione. Sottolineo questo fatto perché spesso viene detto che Rudolf Steiner butta all'aria i dogmi tradizionali e rigetta il cristianesimo tradizionale: non ci si vuol rendere conto di quali tesori essenziali per il cristianesimo vengano salvati dalla rovina proprio da Rudolf Steiner. Ma è chiaro anche che il cristianesimo cui si perviene attraverso la scienza dello spirito non ha carattere di religione o di confessione intese in senso tradizionale: è bensì la restituzione all'uomo di ciò che è dell'uomo. Il vero cristianesimo è umanesimo.

Perché abbiamo *quattro* vangeli tradizionali? La risposta a questa domanda — che ci farà poi comprendere meglio la natura del quinto vangelo — è che i quattro iniziati, posti di fronte all'evento del

Cristo, lo riconoscevano di natura così immensa e inesauribile che nessun essere umano che lo volesse descrivere poteva pretendere di farlo in modo esaustivo. Compresero, fin dall'inizio, la necessità che ciascuno guardasse a questo mistero da un determinato punto di vista: che, in un certo senso, si specializzasse in una dimensione particolare. Alla base della quadruplicità dei vangeli tradizionali, c'è la modestia umana degli iniziati: di fronte al mistero del Cristo bisogna accontentarsi di descriverne un aspetto solo, perché è impossibile comprenderli tutti contemporaneamente. Di conseguenza i quattro vangeli sono quattro descrizioni specialistiche che partivano da presupposti diversi, dovuti a un diverso cammino di iniziazione. Matteo guarda al mistero del Cristo maggiormente dal punto di vista umano: egli ci descrive soprattutto il Gesù, quindi l'umanità del Verbo incarnato, attenendosi di più alla prospettiva storica: è l'iniziato che si riallaccia al Vecchio Testamento. Marco, Luca e Giovanni considerano il Cristo nella sua divinità, e ciascuno in una delle tre manifestazioni fondamentali della parola divina che si fa parola umana: il Verbo in quanto mistero di saggezza è la prospettiva specifica di Giovanni; l'Agnello immolato per salvare l'umanità, la prospettiva della misericordia e dell'amore, è quella specifica di Luca; la potenza cosmica, la forza cosmica del Verbo, è la prospettiva di Marco. Analizzando anche solo un capitolo dei quattro vangeli, si vede come queste diverse angolazioni siano chiavi di lettura basilari per comprenderli.

Una caratteristica fondamentale dell'evento del Cristo, che ne rende difficile la comprensione, è il fatto che noi non abbiamo nessuna realtà analoga alla quale paragonarlo. L'analogia aiuta a capire un fenomeno: ma il mistero del Cristo è un *unicum* in tutta l'evoluzione terrestre e non possiamo paragonarlo a nessun altro evento. Questo significa che l'unico modo legittimo di avvicinare il mistero del Golgota è quello di partire dal mistero stesso, cogliendone la natura intrinseca: quando cominciamo a paragonarlo con qualsiasi altro evento, lo abbiamo già perso. Le leggi della natura sono affidabili proprio perché vengono costruite sulla ricorrenza dei casi: la legge di gravità, per esempio, è applicabile a tutti i corpi che conosciamo. Qui l'analogicità è assoluta. Per l'evento del Cristo, invece, in mancanza di eventi analoghi, dobbiamo penetrare immanentemente nella natura stessa di questo mistero. La scienza ufficiale, che si occupa di leggi universali, l'ha ignorato poiché non può fare una legge generale di questo *unicum* senza termini di paragone.

Stando così le cose, dobbiamo disperare delle nostre possibilità di comprendere questo mistero? No, ci vengono in aiuto, paradossalmente, due realtà fondamentali: la totalità dell'evoluzione umana e terrestre, e la realtà dell'io individuale e libero di ogni essere umano. Realtà altrettanto uniche e imparagonabili. Quanto più comprenderemo l'andamento intrinseco di tutta l'evoluzione umana e terrestre, tanto meglio entreremo nel mistero del Golgota. In quanto all'individualità umana, non ce n'è una analoga ad un'altra; gli esseri umani non sono paragonabili, ognuno è un *unicum* assoluto nell'universo in cui viviamo: non possiamo mai capire un uomo a partire da un altro, perché se volessimo farlo rileveremmo proprio ciò che in lui è comune, e non ciò che è individuale. Di fronte alla individualità umana siamo al cospetto dello stesso mistero del Cristo, del non paragonabile. Nella misura in cui ogni essere umano coglie conoscitivamente e attua con amore l'unicità del suo io spirituale, nella stessa misura sarà sempre più in grado di cogliere il mistero del Cristo, dell'Individualità solare che ha creato l'intuizione morale assoluta e libera di incarnarsi e morire sulla croce. La redenzione dell'umanità è l'opera dell'Individualità suprema del nostro cosmo, la più libera che ci sia mai stata: capace di attuare la «tecnica morale» (per dirla con i termini de «La filosofia della libertà» O.O. ⁴ di Rudolf Steiner) che rinnova tutta la Terra e trasforma l'umanità intera. E dunque soltanto l'individualità umana libera, nella sua fantasia morale amante, è in grado di comprendere dal di dentro la natura dell'evento del Cristo, comprendendo al contempo l'intuizione complessiva della sua fantasia morale che è l'opera di «redenzione» dell'umanità come compimento del senso di tutta l'evoluzione terrestre.

² I riferimenti agli oltre trecentocinquanta volumi che raccolgono sia i testi scritti direttamente da Rudolf Steiner, sia la trascrizione delle circa seimila conferenze da lui tenute nel corso della sua vita, verranno indicati secondo la sigla O.O. (Opera Omnia) seguita dal numero d'ordine (vedi «Opera Omnia di Rudolf Steiner - Sommario» Editrice Antroposofica).

DOMANDA: Vorrei una chiarificazione sui vangeli apocrifi.

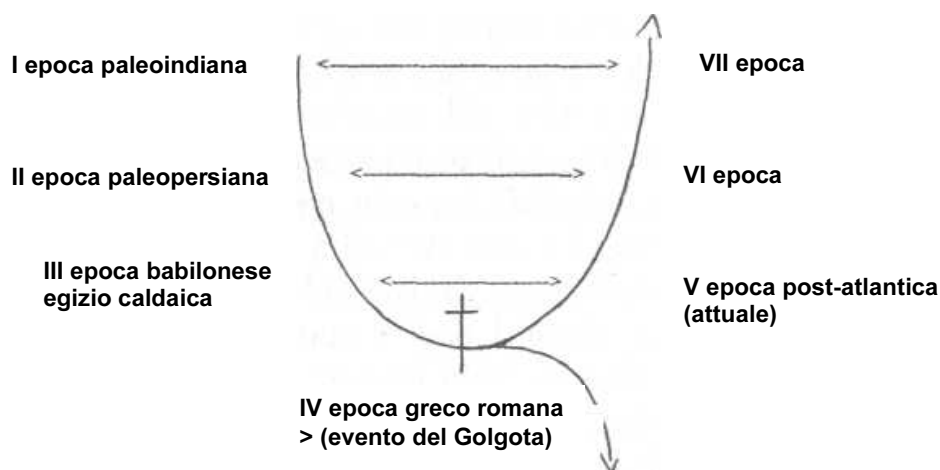
ARCHIATI: La tradizione, fin dai primi secoli, non ha stimato i vangeli apocrifi di natura universale. Invece, i quattro vangeli a noi noti sono stati considerati come normativi, ritenendo che Marco, Matteo, Luca e Giovanni rispecchiassero nell'opera loro la realtà dell'evento del Cristo in modo valido per l'umanità intera. Questa dichiarazione di canonicità fu operata da iniziati: essi riconobbero nell'opera dei quattro evangelisti dimensioni del mistero del Cristo che non avrebbero mai esaurito la loro attualità. Questo significa che i vangeli apocrifi sono meno veri? Non necessariamente. Nel mistero del Cristo ci sono anche degli aspetti che possono essere validi per una cultura, e per un tempo, non per tutta l'umanità e per tutti i tempi.

Un altro problema era quello della pericolosità: alcuni testi esprimevano in modo poco cauto i contenuti del Nuovo Testamento. Vennero considerati apocrifi perché non li si voleva mettere in mano a tutte le chiese allora esistenti. Prendiamo, ad esempio, il rapporto con la Gnosi. E' una corrente spirituale che va dal secondo secolo avanti Cristo al secondo dopo Cristo. Steiner ne parla molto spesso nelle sue conferenze, indicandola come l'ultima manifestazione della sapienza iniziatica dell'umanità, ultimo resto di quella rivelazione originaria nota anche al dogma cattolico. Il contenuto centrale della Gnosi era la descrizione dei mondi spirituali attraverso la molteplicità degli «eoni», parola greca che significa sia «entità celeste» sia «ciclo evolutivo». L'incarnazione del Verbo avviene scendendo di eone in eone: la Gnosi aveva conoscenze specifiche fino al trentunesimo eone, quello del mondo fisico, l'unico che noi oggi conosciamo. A questo livello è avvenuta l'incarnazione del Cristo. Gli gnostici avevano conoscenze dei mondi spirituali per tradizione e, inoltre, esse non erano più così chiare come tre, quattro, cinquemila anni prima. La loro grande difficoltà consisteva nel comprendere come il Cristo, l'Essere solare, potesse diventare veramente uomo: Egli era per loro così sublime, di natura così infinita nella sapienza e nella forza, che non riuscivano a capire come gli fosse possibile comprimersi dentro alla corporeità umana, spogliandosi di tutte le sue facoltà sovrumane. Ma la incarnazione consiste proprio in questo: Egli prese la decisione di non compiere nessuna opera, nessun «miracolo» che non ricadesse in ciò che, in chiave evolutiva, è *umanamente possibile*. Il Tentatore gli dice: «Tu hai i poteri sovrumani, usali!». E il Cristo risponde: «Io so bene di averli, ma non voglio servirmene». San Paolo esprime il mistero del comprimersi del Cristo nella realtà dell'umanamente possibile, come «svuotamento» di sé del Cristo. Questa decisione, e la sua capacità di attuarla, era per gli gnostici di estrema difficoltà a capirsi e tendevano a dire: il Cristo è apparso in forma d'uomo, ma non è diventato uomo; sulla croce «sembra» che muoia, ma Lui non può morire, perché non è un essere umano. I vangeli canonici prendono sul serio fino in fondo l'incarnazione del Cristo.

DOMANDA: Vorrei fare una domanda riguardo al «Libro della vita» dove si iscrive tutto quello che avviene. La mia conoscenza dell'antroposofia è limitata, però so che Steiner ha parlato delle epoche future dell'umanità: anche queste comunicazioni, dunque, le ha tratte dal «Libro della vita». Allora lì è iscritto non solo ciò che è stato ma anche ciò che sarà?

ARCHIATI: Il rapporto con ciò che è stato è molto diverso dal rapporto con ciò che sarà, per il semplice motivo che il passato non si può cambiare, mentre il futuro è in parte in mano nostra e dipende da noi. La conduzione spirituale dell'umanità (cioè le entità delle Gerarchie spirituali che si occupano dell'evoluzione umana — O.O. 110) ci consente un rapporto di natura diversa verso ciò che è stato e verso ciò che sarà: riguardo al passato non viene posto alcun limite alla nostra conoscenza, proprio perché è immutabile. Se noi conoscessimo invece già in anticipo, nella loro particolarità, gli eventi che ci attendono, saremmo privati ipso facto della libertà.

Ma c'è un altro aspetto molto importante da evidenziare: la conoscenza del futuro che ci giova senza ledere la libertà è la conoscenza del futuro in base alla conoscenza del passato. Questa conoscenza è sempre la benvenuta. Come si fa a conoscere l'avvenire in base al passato? Facciamo un esempio, banale: una persona si dà fortemente al bere per dieci anni. Bisogna essere iniziati per sapere che il suo fegato sarà rovinato? Questo dato del futuro segue dal passato, e il passato è germe di necessità per l'avvenire. Una delle caratteristiche fondamentali e più entusiasmanti della scienza dello spirito è che ci consente una lettura tale del passato da renderla speculare per la lettura dell'avvenire; l'approfondimento dell'evoluzione passata ci dà gli strumenti interpretativi per ciò che ci aspetta nel futuro, in chiave di condizioni evolutive necessarie per gli stadi futuri della libertà umana (O.O. 103 - O.O. 106).



Questo tipo di conoscenza del futuro, la scienza dello spirito lo coltiva a piene mani, perché aiuta ogni essere umano a capire le tappe e le possibilità evolutive dell'avvenire. Ma ciò è ben diverso dal dire: fra cinque anni e tre mesi ci sarà la fine del mondo, oppure succederà questa o quella cosa ben precisa.

DOMANDA: A questo proposito, cosa pensa del fatto che i Testimoni di Geova dicano che quando morirà l'ultima persona nata nel 1915 ci sarà la fine del mondo?

ARCHIATI: Indicazioni del genere lasciano indifferenti le persone che pensano in modo sano. Chi crede a un'affermazione di questo tipo si aspetta la risoluzione dell'enigma della vita in chiave assolutamente miracolistica. Ha un atteggiamento interiore che abdica alla penetrazione cosciente e alla costruzione libera di un avvenire aperto alla libertà umana e si aspetta in chiave esterna una risoluzione finale imminente. E' la apoteosi dell'irrazionalità. Un essere umano secondo il quale la fine del mondo avverrà fra pochi anni è un essere umano che vuole che tutto gli venga fatto, e che nulla è in grado di fare. Come si fa a prepararsi concretamente a una fine del mondo imminente? Abdicando a tutti i doveri di continuità e di costanza sulla Terra, catapultandosi di botto in una situazione di assoluta emergenza, in una mentalità di apocalisse definitiva che ci rende avulsi dai compiti concreti che l'evoluzione ci pone davanti oggi e con i quali sappiamo di avere a che fare anche in futuro.

Il modo miracolistico di guardare al futuro è l'opposto della scienza dello spirito di Steiner che chiede una responsabilità sempre più cosciente da parte del singolo nei confronti del divenire dell'umanità e della Terra. Questa lettura dei compiti che ci aspettano, però, non viene fatta in base alla previsione concreta degli eventi che ne costituiscono le condizioni necessarie: questi devono venirci incontro senza una preventiva minuta descrizione, affinché possiamo esercitare una reazione libera. La «previsione» che dobbiamo fare del divenire è la conoscenza delle mete, delle tappe evolutive da conquistare, delle facoltà che l'essere umano deve ancora acquisire dentro di sé, per divenire sempre più pienamente umano. Ecco un esempio: Steiner dice che in base a tutta l'evoluzione passata, ciò che noi nei prossimi duemila anni circa dobbiamo costruire sono le forze dell'«anima cosciente». Si tratta di una dimensione ben specifica dell'essere umano. Chi conosce la scienza dello spirito sa che le due parole «anima cosciente» indicano uno specifico e complesso cammino evolutivo che è reso possibile dopo aver conseguito, nel passato, le forze dell'«anima senziente» e dell'«anima razionale» (O.O. 9).